

GUERRA PIÙ VICINA

Primi sì dal Congresso Raid in Siria più vicini

- **Ban Ki-moon frena:** intervento illegale senza il via libera dell'Onu
- **Hollande spinge** per un'azione comune della Ue. «Senza gli Usa non interverremo»
- **Alta tensione** per un test missilistico di Stati Uniti e Israele

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Barack Obama ha chiesto al Congresso un voto in tempi rapidi per dare il via libera al raid in Siria e si è detto fiducioso di una decisione favorevole. «Non è l'Iraq, non è l'Afghanistan. Stiamo parlando di un raid limitato, proporzionato, che è un messaggio non solo ad Assad, ma anche ad altri che potrebbero pensare di usare armi chimiche anche in futuro», ha spiegato il presidente Usa. E dal Congresso sono arrivati i primi importanti sì. «È necessario rispondere all'attacco con armi chimiche in Siria: solo gli Stati Uniti hanno la capacità di fermare Assad», ha detto lo speaker repubblicano, John Boehner, andando di fatto incontro alla richiesta di via libera in tempi brevi avanzata da Obama al Congresso. «Ho intenzione di sostenere l'appello del Presidente a favore dell'azione, e credo che i miei colleghi dovrebbero fare lo stesso - rimarca Boehner - . È necessario reagire all'uso di queste armi. E solo gli Stati Uniti hanno la capacità di fermare Assad e lanciare un avvertimento ad altri regimi in tutto il mondo». Convinta anche la leader dei democratici alla Came-

ra Usa, Nancy Pelosi, che confida nel via libera del Congresso la prossima settimana.

L'uso di armi chimiche da parte di Bashar al-Assad in Siria è un «comportamento che non rientra nelle azioni umane e dobbiamo rispondere», rimarca Pelosi dopo aver incontrato insieme con altri leader del Congresso Obama alla Casa Bianca. La leader dei democratici alla Camera ha aggiunto che la gente ha bisogno di saperne di più sulle informazioni che hanno spinto l'amministrazione Obama a concludere che Assad abbia ucciso centinaia di suoi cittadini utilizzando sostanze chimiche. Presenti all'incontro oltre a Boehner e Pelosi, il leader della minoranza democratica al Senato Mitch McConnell, così come altri funzionari e capi delle commissioni Servizi armati, Relazioni esterne e Intelligence. C'erano anche il segretario di Stato John Kerry, il segretario alla Difesa Chuck Hagel e il capo di stato maggiore interforze Martin Dempsey. Obama ha assicurato di «voter ascoltare i vari timori» sull'intervento armato, dicendosi «fiducioso che tali preoccupazioni saranno affrontate».

L'USO DELLA FORZA

Se per Obama la strada per ottenere il sostegno del Congresso appare meno ripida, il segretario generale delle Nazioni Unite frena sull'intervento, sollecitando l'unità del Consiglio di Sicurezza. Secondo Ban Ki-moon solo il Consiglio può legittimare l'uso della forza: «Come ho già ripetuto dobbiamo passare attraverso il Consiglio di sicurezza, l'uso della forza può essere fatto all'interno della legge solo per legittima difesa in base all'articolo 51 della carta delle Nazioni unite o quando il Consiglio di sicurezza approva tale azione». Il segretario generale ha, in sostanza, frenato Obama, ponendo l'accento sul fatto che un'azione degli Stati Uniti potrebbe scatenare ulteriori violenze nel Paese.

Le dichiarazioni di Obama seguono di poco l'annuncio di Israele di avere effettuato nel Mediterraneo un test missilistico congiunto con gli Usa. Il ministero della Difesa ha spiegato che alle 6,15 gmt, le 8,15 italiane, sono stati effettuati lanci da una base dell'aviazione nel centro di Israele per testare i sistemi anti-missile. La dichiarazione chiarisce il giallo dei due «oggetti balistici» lanciati nel Mediterraneo orientale rivelati da radar russi. I media israeliani hanno riferito che il test sarebbe consistito nel lancio di missili Ankor Kahol, vettori realizzati da Israele a imitazione dei missili Shahab iraniani. Quindi il test serviva a provare il sistema di difesa anti-missile Hetz, già sperimentato nell'Oceano Pacifico, nel caso di un attacco da parte di Teheran. Notizia confermata qualche ora dopo dal Dipartimento della Difesa Usa che ha «fornito assistenza tecnica e sostegno» al ministero della Difesa israeliano per condurre un «test di difesa missilistica» sul Mediterraneo, previsto da molto tempo.

Da Washington a Parigi. La Francia non interverrà contro il regime siriano da sola nel caso in cui il Congresso americano boccherà la risoluzione in favore di un'azione militare. Ad assicurarla è il presidente francese Francois Hollande. «Mi rivolgerò ai francesi quando avrò in mano tutti gli elementi», ha aggiunto il capo dell'Eliseo, parlando in una conferenza stampa congiunta con il presidente tedesco Joachim Gauck. Al tempo stesso, l'inquilino dell'Eliseo ha lanciato all'Unione europea un appello all'unità sulla crisi siriana. Hollande ha sottolineato che «l'Europa deve essere unita su questa questione. Ciascuno deve agire secondo le proprie responsabilità. La Francia si assumerà le proprie». Hollande ha annunciato una riunione europea «nei prossimi giorni», senza dubbio durante il G20 di San Pietroburgo in programma domani e venerdì.



Un bambino israeliano ritira pacchi di maschere anti-gas a Gerusalemme

FOTO DI DEBBIE HILL/UPI-INFOPHOTO

...
15 secondi
un nuovo rifugiato
ogni frazione di minuto

...
6.2 milioni
di siriani rimasti senza casa, 2
milioni fuggiti all'estero

...
110 mila
sono le vittime
di due anni di guerra

La diplomazia del Vaticano, convocati gli ambasciatori

- **Crescono le adesioni alla preghiera di sabato prossimo, ci sarà anche il ministro Mauro**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ancora tweet, omelie e nuovi appelli per scongiurare la guerra si sono succeduti ieri per tutto il giorno dalla Santa Sede. «Vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e conflitti, scoppi la pace», ha scritto in mattinata papa Francesco dal suo account @Pontifex. Concetto analizzato anche nel corso dell'omelia pronunciata nella Domus Santa Marta in Vaticano durante la messa del mattino. «Gesù non ha bisogno degli eserciti per vincere il male, non ha bisogno di un esercito per scacciare via i demoni», ha sottolineato il Papa ricordando che la luce di Gesù è «umile e non si impone».

La sofferenza per i rischi di una possibile guerra è l'altra faccia del conflitto che viene in queste ore sottaciuto

dalle superpotenze, ma che il Vaticano ha tutta l'intenzione di mostrare al mondo intero prima che sia troppo tardi. Ripete il no alla guerra del Papa la congregazione per i religiosi in una lettera inviata a tutti i consacrati dal cardinale Joao Braz de Aviz e dall'arcivescovo José Rodriguez Carballo che ricordano l'importanza dell'invito rivolto da Bergoglio a vivere una giornata di preghiera e di digiuno per la pace sabato prossimo. Proprio in vista di questa la Segreteria di Stato ha invitato per domani mattina tutti gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, così da informarli dei significati dell'iniziativa.

Tutto l'apparato della curia romana è in grande movimento. «La Segreteria di Stato ha anche contattato tutte le Conferenze episcopali del mondo - ha detto il portavoce della Santa Sede



Papa Francesco FOTO AP-LAPRESSE

Federico Lombardi - E i diversi dicasteri hanno fatto lo stesso con i loro referenti: a tutte le comunità religiose del mondo è stata inviata una lettera della Congregazione competente. Il Pontificio Consiglio per l'unione dei cristiani ha scritto alle altre chiese e quello per il dialogo interreligioso ha preso contatto invece con i rappresentanti delle altre religioni».

SOSTEGNO DA FEDERICA PELLEGRINI
L'adesione dei leader delle altre religioni è stata sollecitata sulla falsa riga dell'iniziativa promossa dopo l'attacco delle Torri gemelle da Giovanni Paolo II, il quale invitò i leader religiosi di tutto il mondo a recarsi con lui ad Assisi il 24 gennaio 2002. «Perché la prati-

...
Il tweet del Papa:
«Vogliamo che scoppi la pace in questa società dilaniata dai conflitti»

ca del digiuno facilita l'apertura dell'uomo ad un altro cibo, quello della parola di Dio», scrisse l'allora Pontefice. Sabato, si ripete. Il punto centrale della veglia sarà la meditazione di papa Francesco, per il resto nelle quattro ore di veglia (dalle 19 alle 23, ma inizialmente era previsto fino alle 24) si alterneranno preghiere, recite del Rosario, letture e confessioni. Intanto continuano a moltiplicarsi le adesioni all'iniziativa. Dopo quella del Gran Mufti di Siria arrivano anche quelle dell'arcivescovo metropolitano siro-ortodosso Eustathius Matta Roham, delle comunità musulmane delle Filippine, della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e di Forumsad, una rete di oltre 90 organizzazioni di solidarietà. Mentre, per quanto riguarda il governo, dopo l'adesione del ministro degli Esteri Emma Bonino è giunta anche quella del ministro della Difesa Mario Mauro. Altri si provengono da personaggi dello spettacolo, come Claudia Mori, e sportivi, come la nuotatrice Federica Pellegrini.